

## Razionalismo pre – illuminista e la nascita dell'uomo in Giulio Cesare Vanini

di De Florio Pietro

### Introduzione

Lucilio Vanini nacque a Taurisano nel 1585 e firmò i propri scritti con il nome di Giulio Cesare. Dopo gli studi napoletani e padovani e una avventurosa vita in giro per l'Europa, segnata dalla persecuzione, accusato di ateismo e blasfemia fu arso vivo a Tolosa nel 1619. La condanna prevedeva, così com'è stato, il taglio della lingua (in conformità al testo biblico per i blasfemi), lo strangolamento alla forca, la messa al rogo e le ceneri disperse. Quando dal commissario gli fu comunicato di partire dal palazzo di giustizia al patibolo, pare che abbia risposto: “andiamo, andiamo allegramente a morire come conviene al filosofo”<sup>1</sup> e soggiunse che gli controllassero il polso per dimostrare la propria saldezza di spirito.

In camicia con una scritta “ateo e bestemmiatore” appesa al collo, fatto salire su un carro, fu condotto (come prevedeva il macabro rituale) in Piazza del Salin a Tolosa. Rifiutò ogni ammenda o conforti religiosi, non si pentì di nulla, rifiutò, per un istinto naturale, di porgere la lingua al boia che gliela strappò con la tenaglia. Grondante di sangue, appeso alla forca, fu gettato sul rogo e poi le ceneri furono sparse al vento. Tutte le fonti, anche quelle più critiche, sebbene a proprio modo, sottolineano la grandezza del filosofo davanti alla morte<sup>2</sup>.

Le opere in latino del Vanini conosciute sono due la prima: *Anfiteatro dell'eterna provvidenza, divino – magico., cristiano – fisico, nonché astrologico – cattolico, contro gli antichi filosofi atei, epicurei, peripatetici e stoici*, pubblicato a Lione nel 1615. La seconda, il dialogo (i protagonisti sono lo stesso Giulio Cesare Vanini, in veste di sapiente e divulgatore della conoscenza e l'interlocutore di fantasia Alessandro): *I Meravigliosi segreti della natura regina e dea dei mortali*, pubblicato a Parigi nel 1616

---

<sup>1</sup> Andrej Nowicki, *La teoria vaniniana dell'eroismo*, Riv. “La zagaglia”, sett. 1968, n. 39, p. 28 dove si cita il *Mercure François*, Paris, 1619, p. 64., cfr Giovanni Papuli, Francesco Paolo Raimondi (a cura di), Introduzione a *Giulio Cesare Vanini, Opere*, Congedo, Galatina, 1990, p. 38 in cui si riporta E. Namer *Documents sur la vie de Jules César Vanini de Taurisano*, Bari s.d. [1965]

<sup>2</sup> G. B. Gramond, *Historiarum Gallicae ab excessus Henrici IV libri XVIII*, Tolosae, 1643, p. 209, in G. Papuli, F. P. Raimondi *op. cit.*, p. 39,

## In breve alcuni fondamenti del pensiero

Il filosofo si oppone, sebbene adoperi ancora un linguaggio scolastico con residui epistemologici aristotelici, alla concezione della fissità del creato; uomo e natura, invece, in qualche modo, si evolvono, mutano e si trasformano. L'essere umano non viene creato da Dio, ma nasce per la prima volta *equivocamente* e spontaneamente da agglomerati organici e dai primati e successivamente sarà capace di riprodursi *univocamente* attraverso il sesso, escludendo infusioni formali divine.

In virtù di questa concretezza, l'anima dell'uomo è mortale (con buona pace della Provvidenza), perché incomposta, anzi e non è detto che esista, ciò che conta si trova nel corpo, nell'insieme psicofisico determinato dai comportamenti, dall'ambiente, dall'educazione, dal regime alimentare ecc. e la preminenza della materia si riverbera anche nell'apprendimento: nulla può elaborare l'intelletto se non prima viene appreso dai sensi e, nel complesso, dal corpo. Pertanto, nella speculazione materialistica, da un lato risulta fondamentale il principio di riproduzione (cardine per l'istituzione della società), con le relative e complesse dinamiche organico pulsionali di ascendenza umorale (ippocratico – galenica); dall'altro la fenomenologia sessuale in sé dev'essere vissuta come gioia e soddisfazione fisica, oltre la necessità trascendentale procreativa

Il filosofo sfata l'antico principio del primato genetico maschile, entrambi i sessi concorrono alla pari nella generazione, tesi supportata da una persuasiva argomentazione, affrontando temi di cruda carnalità, trasponendo il sesso in racconto – discorso dove nulla va taciuto, proprio nel periodo della massima repressione controriformista.

Alle soglie della rivoluzione scientifica, per il libertino Vanini, tutto l'universo è costituito di corpi, non vi sono quintessenze, né finalità provvidenzialistiche, ciò che è materia in terra lo è anche in cielo. Il mondo sarà eterno e infinito, perché increato, tuttavia se ci fosse una fine, avverrà con una specie di big bang . Se il mondo / universo, secondo il tomismo aristotelico è eterno, finito e perfetto (nelle fissità ontologiche delle sostanze) Vanini lo vuole, al contrario, infinito, eterno e imperfetto, conseguendo però la perfezione, grazie alle continue e molteplici trasformazioni o evoluzioni che non avranno mai fine (quindi eterne) e infiniti miglioramenti, pertanto il mondo è perfetto in virtù della imperfezione.

Nel nuovo approccio teoretico il filosofo mette da parte idee innate e sostanze, attraverso l'apprensione e il ragionamento prova a svelare le meraviglie che gli stanno intorno, fino a far balenare di soppiatto l'ipotesi eliocentrica e liquida, perché inutili, motori immobili e intelligenze angeliche che muovono i cieli. Ora l'universo procede autonomamente come se fosse un orologio, anche sulla terra i motori aristotelici sono in panne, mentre fa capolino la nuova fisica del vuoto e del principio inerziale.

Nasce un mondo meccanicisticamente strutturato, senza provvidenza, dal cielo alla terra, dai processi geologici a tutti gli eventi naturali. Sono le nuove coordinate logiche di causa – effetto, di esperienza ed osservazione (quasi tecniche della ragione), nell'ottica di ipotesi quantomeno plausibili o rivedibili, a dare forma a ciò che esiste. In Vanini è anche un abile prosatore, affina una tecnica retorica e artifici narrativi intrisi di simulazioni, dissimulazioni, inversioni di senso, figure schermo e spostamenti dell'attenzione (mascherando il pensiero autentico, per garantirsi (anche la pelle), dall'inquisizione).

### Mutamenti e biologismi

Riguardo ai mutamenti e al divenire del reale, Aristotele sosteneva che la sostanza delle cose permane, mutano, invece le qualità, per esempio la persona / forma (in quanto forma di umanità) è sempre la medesima sia se l'individuo si veste di bianco o di nero, sia se è allegro o triste. Quindi la forma da un punto di vista logico, è un qualcosa di universale e immutabile, perché eterna, ciò, come si è detto, vale anche in ambito materiale, per esempio il concetto di sfericità che è etero appartenerebbe eventualmente ad una determinata sfera concreta di bronzo ecc.<sup>3</sup>, ma il composto reale o sinolo (materia e forma) è soggetto, invece a generazione, corruzione e movimento <sup>4</sup>.

Il Vanini intende superare questa specie di fissità metafisica e ontologica, mettendo in crisi il concetto di forma e guarda, invece, all'incessante processo di

---

<sup>3</sup> È evidente allora, “che la forma - o qualsiasi altra cosa - con cui indichiamo la composizione degli enti sensibili - non viene generata, e che non ha un divenire” (Aristotele, Opere vol .VI, *Metafisica*, traduz. Antonio Russo, Laterza Bari- Roma 1982, VII, 1033 b)

<sup>4</sup> “Poiché la sostanza come sinolo è diversa dalla sostanza come definizione (intendo dire che nel primo caso la sostanza è la definizione unita con la materia, mentre nel secondo caso essa è la definizione nella sua accezione assoluta), allora tutte le sostanze intese nel primo senso sono soggette alla corruzione (giacché vengono generate)” (Aristotele, *op. cit.* VII, 1039 b).

trasformazione e generazione delle cose nel mondo<sup>5</sup>. Ma Giulio Cesare (vale a dire il Vanini, nel dialogo con il suo ipotetico interlocutore Alessandro), rifacendosi al principio di Anassagora (500 – 496 ca. a.C.) in cui, nell’universo pluralista, “tutto partecipa di tutto”, osserva le trasformazioni sostanziali delle cose che passano da una specie all’altra, come gli animali che si trasformano in pietre, o gazze morte cadute in acqua dagli alberi si solidificano poi in roccia. Pare, afferma Alberto Magno (1205 ca. – 1280), citato dal Vanini “«straordinario che talvolta si trovino pietre recanti dentro e fuori immagini di animali; infatti all’esterno ne presentano le sembianze e, quando sono spezzate, si trovano in esse le forme degli intestini»”<sup>6</sup>, quindi animali che si trasformano in pietre, oggi diremmo fossili.

Tutto in natura si trasforma, ogni ente pare che abbia una forza generatrice interiore e non si tratta di anime infuse nelle cose<sup>7</sup>. Continuamente si generano nuovi esseri in un incessante flusso, secondo quanto sostenuto da Empedocle (attivo nel V sec. a.C.) e, questo prorompere della vita<sup>8</sup>, nella maggior parte dei casi proviene dal mare: “[...] nulla è più fecondo del mare, la cui sostanza è piuttosto grassa e soffusa in ogni parte di spirito calorifico”<sup>9</sup>. È possibile che dai pesci derivi l’uomo, se una pianta si trasforma in un’altra “come il grano in loglio, il cavolo in rapa [...], perché non dovrebbe un animale trasformarsi in un altro? Se il seme dell’asino nell’utero della cavalla si trasforma così da far nascere un mulo, che cosa impedisce che anche il seme del pesce possa trasformarsi così da far nascere un uomo?”<sup>10</sup>.

Gli animali si generano attraverso il seme, ma anche per mezzo della “putredine”, con il caldo, l’umido e le varie densità di materia. Possono, in questo modo, nascere

---

<sup>5</sup> Francesco Paolo Raimondi, *Monografia introduttiva*, in G. C. Vanini, *Tutte le Opere, Monografia introduttiva, Testo critico e Note* di Francesco Paolo Raimondi, traduzione di Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo, appendici di Mario Carparelli, Bompiani, Milano, 2010, p. 220

<sup>6</sup> Giulio Cesare Vanini, *I Meravigliosi segreti della natura regina e dea dei mortali* (1616) II, 24, p. 140, in Giulio Cesare Vanini, *Tutte le Opere, Monografia introduttiva, Testo critico e Note* di Francesco Paolo Raimondi; traduzione di Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo, appendici di Mario Carparelli, Bompiani, Milano, 2010. D’ora in avanti tutti i passi citati, sia da *I Meravigliosi segreti della natura regina e dea dei mortali* (1616), sia dall’*Anfiteatro dell’eterna provvidenza* (1615), sono tratti dall’opera citata e i titoli abbreviati in *Meravigliosi e Anfiteatro*.

F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, in G. C. Vanini, *Tutte le Opere, op. cit.* p. 220

<sup>7</sup> *Meravigliosi*, II, 24, p. 141

<sup>8</sup> Un’idea risalente ad Anassimandro (610/609 – 547/546 a.C.) il quale affermava che “in origine gli uomini sono nati e si sono nutriti nell’interno dei pesci, come gli squali e una volta capaci di bastare a se stessi ne sono usciti e sono andati all’asciutto” (Anassimandro DK 30, in Angelo Pasquinelli, *I presocratici, frammenti e testimonianze*, Einaudi, Torino, 1958, p. 42)

<sup>9</sup> *Meravigliosi*, III, 30, p. 205, in G.C. Vanini, *Tutte le Opere, Monografia introduttiva, op. cit.* p. 221.

<sup>10</sup> *Ibidem*

organismi semplici che a loro volta dar vita ad animali più complessi, come per esempio, gli uccelli, ciò è dimostrato da una testimonianza dello Scaligero<sup>11</sup> (1484 – 1558) in cui si narra che un particolare tipo di anatra nasca nei mari inglesi dagli avanzi putrefatti dei naufraghi, cercando poi nutrimento nelle acque sottostanti. Anche i topi si generano nel fango fecondato dall’irraggiamento solare<sup>12</sup>. Quindi, come sostiene il Cardano “«Bisogna credere che non solo gli animali abbiano origine dalla putredine, come ormai risulta per i topi. I pesci, inoltre, si generano spontaneamente in acque fresche»”<sup>13</sup>. Anche le anguille e le trince si riproducono nella putredine, o da carogne di animali e alcuni pesci sono generati da fronde di alberi cadute nei fiumi, o se cadessero a terra nascerebbero uccelli<sup>14</sup>.

Gli alberi, stando agli studi di Teofrasto (371/370 – 287 ca. a.C.)<sup>15</sup>, hanno il loro ciclo vitale, ma proprio dal loro invecchiamento e corruzione a contatto con l’aria umida nasce nuova vita, quindi dalla decomposizione “putredine” accade, come “è dimostrato dall’esperienza” che si possano generare vermi. Quindi alberi vecchi e rinsecchiti acquistano nuovo umore grazie anche agli agenti atmosferici<sup>16</sup>. Va precisato che la teoria della generazione spontanea (vale a dire organismi che nascono dalle decomposizioni organiche) era diffusa e creduta vera nel Seicento e il Vanini la fa propria, per criticare la chiusa fissità del creato. La credevano vera anche i naturalisti dell’antichità e fu avallata pure nei *bestiari* medievali che raccontavano come gli insetti (o la vita in generale), nascessero spontaneamente negli acquitrini, concetto ripreso da Aristotele che attribuiva la generazione spontanea agli insetti, ai pesci, ecc. Anche Virgilio (70 – 19 a.C.), nel mito di Euridice e Aristeo<sup>17</sup> e Lucrezio<sup>18</sup> (98 ca. – 54 ca. a.C.) pensavano che la vita si fosse originata

---

<sup>11</sup> Giulio Cesare Scaligero, *Sulle Sottigliezze*, cit. LIX d.2 p. 89 r-v; *Sulle Piante*, lib.I, cit. p. 125, in G. C. Vanini, *Tutte le Opere, op. cit.*, nota 193 a cura di F.P. Raimondi, p.1726

<sup>12</sup> Meravigliosi, III, pp. 226 -227

<sup>13</sup> *Ivi*, III, 37, p. 233

<sup>14</sup> *Ivi*, III, 30, pp. 199 – 200.

<sup>15</sup> Teofrasto indaga il mondo fisico con metodo descrittivo fondato su dati empirici. Sistema metodologicamente i dati relativi alle singole ricerche, soprattutto in botanica (*Causa delle piante e Storia delle piante*) e sviluppa schemi logici entro cui inquadrare le ricerche, allontanandosi dal teleologismo aristotelico (*Storia della filosofia*, vol I, a cura di Francesco Adorno, Laterza, Roma – Bari, 1980, p. 197).

<sup>16</sup> Meravigliosi, II, 27, pp. 162 – 167.

<sup>17</sup> Virgilio, *Georgiche* IV, traduz. di Luca Canali, note Riccardo Scarcia, prefaz. Roberto Galaverni, Rcs, Milano, 2012

<sup>18</sup> Lucrezio, *La natura delle cose* I, introduz. Gian Biagio Conte, traduz. Luca Canali, testo e commento Ivano Dionigi, vol. I, Bur Rizzoli, Milano, 2001.

spontaneamente. “Basta che il calore agisca sulla materia in putrefazione perché, secondo Descartes, la vita cominci a pulsare. La generazione degli animali superiori avviene invece attraverso la mescolanza dei fluidi seminali del maschio e della femmina”<sup>19</sup>. Con le esperienze di Francesco Redi<sup>20</sup> nel 1688 e poi di Lazzaro Spallanzani<sup>21</sup> nel 1765 la teoria della generazione spontanea, per gli insetti e piccoli animali fu liquidata, in pratica si constatava invece che la vita nasceva solo da altri organismi viventi, al limite la “putredine” calda serviva solo per accelerare i processi vitali, ma non di causarli, insomma la natura è una macchina della vita meravigliosa, non cessa mai di stupire stimolando l’intelletto a formulare ragioni e spiegazioni.

L’umido, l’acqua generatrice, il calore e la forza generatrice del sole danno vita alle rane (come i topi dalla putredine e dal letame delle navi)<sup>22</sup> e ad altri esseri viventi, in una incalzante e rinnovata generazione spontanea. La bellezza e bontà del mondo sta proprio in questo, cioè nella continua produzione di nuove specie e forme di vita. Empedocle (attivo nel V sec. a.C. cfr. par. 8.4) sosteneva l’idea imperfetta (secondo l’ottica aristotelica) del continuo flusso vitale, cioè l’inesauribile generazione continua, affinché il mondo duri nel tempo e sia eterno. I peripatetici, invece, pur pensando all’eternità di un mondo perfetto, asserivano “che non si genera nessuna specie nuova, ma che nella specie già esistente si genera l’individuo”<sup>23</sup>.

Osservando la meravigliosa natura si nota che le specie animali e vegetali non sono fisse e chiuse nel loro circolo metafisico di una creazione originaria, ma addirittura subiscono delle profonde trasformazioni strutturali passando da una specie all’altra. Su questi argomenti proferisce Alessandro: “ascolto cose straordinarie” e Giulio Cesare: “Che c’è da meravigliarsi? Come sulla terra una pianta si muta in un’altra, il frumento e il lino in loglio, la segala, che Teofrasto chiama *típha*, in frumento, la spelta in avena il sisimbro<sup>24</sup> in menta, il cavolo in rapa”, così “anche sulla terra le piante generano da se stesse degli animali”. Sono i frutti che stimolano questi semi a generare altre specie, infatti dai “gusci piuttosto lunghetti del

---

<sup>19</sup> Walter Berardi, *Il problema della generazione*, in *Storia della scienza, L’età dei lumi da Eulero a Lamark*, a cura di Paolo Rossi, Utet, Torino, 1988, vol. II, p. 148.

<sup>20</sup> *Ivi*, p.149

<sup>21</sup> W. Berardi, *Scienza della vita e materialismo nel Settecento*, *op.cit.*, p.129

<sup>22</sup> *Meravigliosi*, III, 29, p. 187

<sup>23</sup> *Ivi*, I, 10, p. 59

<sup>24</sup> *Sisymbrium*, lat. scient. – “Genere di piante crocifere comprendente alcune decine di specie in Italia [...]” (Vocabolario delle Lingua italiana Treccani, 1994, vol.IV)

lentinisco<sup>25</sup> balzano fuori farfalle ed animali non dissimili escono fuori dalle fessure degli olmi” e, poi zanzare o altri animali che saltano fuori da altrettante piante.

Giulio Cesare riprendendo lo scritto di Alberto Magno, *Sui minerali*, riporta l’episodio delle acque che generano pietre (conformazioni di calcare?), o uccelli che cadono in acqua trasformandosi in pietre e altri episodi simili, ma interessante è il fenomeno descritto da Alberto e riportato da Avicenna (980 – 1037) di immagini di animali che si vedono all’esterno della pietra, mentre all’interno, rompendola, si notano le interiora. Evidentemente si trattava di fossili di cui ai tempi di Alberto e del Vanini non si aveva ancora cognizione. Comunque tutte queste fantastiche trasformazioni (equivocche) da una specie all’altra sono dovute all’influsso degli astri, alla natura del suolo, al tipo di aria ecc. e ciò determina che una pianta si trasforma in un’altra “la rapa in cavolo [...] il seme di prezzemolo in aglio”<sup>26</sup>.

I passaggi di specie avvengono con una certa facilità, basti considerare paradossalmente il caso inverso rispetto alla generazione, cioè il mutamento tra una persona vivente (in questo caso Giulio Cesare prendendosi ad esempio) e il proprio ipotetico cadavere. Si tratta di due entità completamente diverse, anche se Alessandro sostiene che non vi sia alcuna trasformazione, in quanto è la medesima sostanza. “Niente affatto – ribadisce Giulio Cesare – [...], vivente e non vivente si differenziano e sono due cose tra loro distinte. Ma l’osso del cadavere manca di quella forma per cui era vivente; quindi non è lo stesso [...]. La materia del cadavere non sarà numericamente identica a quella che fu la materia del vivente. Infatti, si differenziano assai più di quando la materia di Cesare differisce da quella del cavallo”<sup>27</sup>. Quindi le trasformazioni e genesi equivocche sono abbastanza diffuse in natura, dal mondo animale al vegetale, fino all’inorganico della pietra ed anche la materia da vivente a non vivente subisce una trasformazione sostanziale, come se si trattasse di un mutamento di specie<sup>28</sup>.

Da quanto osservato, in questo mondo, nulla è stabile e definito per sempre, ogni cosa, grazie alle insite capacità, muta in un’altra, formando altre entità, in un contesto

---

<sup>25</sup> Lat. lentiniscus “Piccolo arbusto sempreverde della famiglia anacardiacee (Pistacia lentiscus), elemento caratteristico della macchia sempreverde mediterranea, come anche in Italia, glabro, con forte odor di resina [...]” ecc. (Vocabolario delle Lingua italiana Treccani, 1994, vol.II)

<sup>26</sup> *Meravigliosi*, III, 34, pp. 227 – 229.

<sup>27</sup> *Ivi*, III, 34, pp. 229 -230

<sup>28</sup> *Ibidem*

trasformazionistico che segna l'allontanamento dalle tesi delle fissità formali aristoteliche.

Come accennato il mare rimane una inestinguibile fonte di vita, ricco di specie più varie, e anche qui le riproduzioni avvengono per accoppiamenti, sfregamenti, cospargimento di sperma sulle uova, semplicemente da uova ecc. o dalla sola putrefazione. Nel mare, afferma Alessandro, citando Plinio (23 – 79 d.C.), Cardano, Teodoro di Gaza (1400 – 1475) e Trapezunzio (Giorgio Di Trebisonda 1395 – 1484)<sup>29</sup> vi sono pesci che somigliano ad esseri umani e, addirittura si è vista “una Nereide di forme femminili fino al pube e per il resto simile a una locusta, ricoperta però di squame”, ci sono altre stranezze come una figura di vescovo, di un monaco, un leone e molti altri pesci dalle fattezze umane<sup>30</sup>. Anche Giulio Cesare Scaligero racconta di strani pesci umani, comunque, sottolinea Alessandro, tutti quelli che raccontano tali fatti sono uomini sapienti, dunque affidabili. Ma, non possono essere sottaciute anche anonime testimonianze (in funzione retorica diversiva di schermo), come quella citata da Alessandro sull'esistenza di pesci antropomorfi, riferitagli ad “Amsterdam da un navigatore belga”<sup>31</sup>. Si tratta di favole soggiunge Giulio Cesare, tuttavia, per non sottrarsi alla risposta, formula alcune ipotesi in un certo senso razionali, secondo le teorie dell'epoca: “forse la madre di questo pesce dall'aspetto umano divorò un uomo e il suo seme così da concepire un feto a lui somigliante [...]. O forse agli occhi dei pesci, mentre si accoppiavano, si presentò l'immagine dell'uomo, alla luce della quale gli umori, obbedienti alla facoltà dell'immaginazione, affluendo da ogni parte del corpo, formarono il feto? O dirò che i pesci si trasformarono in uomini?” D'altro canto abbiamo visto che piante e animali trapassano da una specie all'altra e si originano per via cosiddetta equivoca, o che il seme dell'asino nell'utero della cavalla si trasforma facendo nascere un mulo, “che cosa impedisce che anche il seme del pesce possa trasformarsi così da far nascere un uomo?”<sup>32</sup>.

---

<sup>29</sup> Nota 86 a cura di F.P. Raimondi, p. 1717, in G.C. Vanini, *Tutte le Opere, op. cit.*

<sup>30</sup> *Meravigliosi*, III, 30, pp. 203 -204.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 204

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 205



## Le Origini dell'uomo

Pian piano si scivola verso la delicata questione della generazione dell'uomo o meglio della sua origine naturale<sup>33</sup>, argomenti pericolosi con i quali era facile essere incolpati di eresia. Si è osservato che gli animali si trasformano naturalmente come il bruco in farfalla o un verme in volatile (stando alle testimonianze di Avicenna, Alberto e Pomponazzi) o che uccelli si trasformano in pietre, come quello notato dallo stesso autore nel museo Ferrante Imperato<sup>34</sup> a Napoli (ma probabilmente si trattava di un fossile).

Ovviamente la trattazione epistemologica del Vanini, nel gioco retorico della dissimulazione, rimane elementare, fatta di racconti, citazioni e testimonianze anonime di atei a cui si attribuiscono le opinioni più pericolose, apparentemente non condivise dall'autore. Per quanto si dirà sulla derivazione dell'uomo da altre specie viventi, al filosofo salentino va riconosciuto il merito di contribuire, nel contesto culturale del libertinismo, di eliminare il salto ontologico tra l'uomo e le altre specie viventi. Si sa che l'essere umano per l'ortodossia cattolica non è un animale superiore e più evoluto degli altri, perché semplicemente non è un animale, possiede un'anima, è stato creato ad immagine di Dio, quindi deve esistere una discontinuità tra umano e non umano. Il Vanini si potrebbe definire un precursore degli studi

---

<sup>33</sup> Si riportano, in breve, cenni esemplificativi sulla vicenda storica dell'evoluzionismo.

Scrivono Darwin nel 1871: "La conclusione principale cui siamo giunti, ora sostenuta da molti naturalisti capaci di formulare giudizi validi, è che l'uomo sia disceso da qualche forma meno organizzata. Le fondamenta su cui poggia questa conclusione non saranno mai rimosse". Ad una attenta osservazione non si può pensare "che l'uomo sia un atto separato di creazione" e "considerando la struttura embriologica dell'uomo – le omologie che ha con gli animali inferiori, i rudimenti che mantiene – e la regressione cui è suscettibile, possiamo parzialmente ricostruire nella nostra mente la condizione primitiva dei nostri progenitori. [...] Impariamo in tal modo che l'uomo è disceso da un quadrupede peloso, con la coda e con orecchie aguzze, probabilmente di abitudini arboree, e abitante del vecchio mondo. Questa creatura, se un naturalista ne esaminasse la struttura, sarebbe classificato fra i quadrumani esattamente come il progenitore ancora più antico delle scimmie del vecchio continente".

(Charles Darwin, *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* (1871), introduz. di Giuseppe Montalenti, traduz. di Mario Migliucci e Paola Fiorentini, Newton Compton, Roma, 1981, pp. 639 - 642. Cfr. anche lo scritto del 1859: C. Darwin, *L'origine delle Specie*, introduz. di G. Montalenti, traduz. di Luciana Fratini, Boringhieri Cde Milano, 1988, p. 553).

Tuttavia il percorso verso l'evoluzionismo era già iniziato, con lo svedese Linneo (Carl Von Linné 1707 – 1778) che avanzava obiezioni alla "fissità" delle specie viventi venute al mondo tutte all'inizio della creazione e, successivamente, da Jean – Baptiste Lamarck (1744 -1829) nella pubblicazione *Filosofia e zoologia* del 1829. Il Lamarck sosteneva che la diversificazione delle specie viventi fosse dovuta ai differenti modi di adattarsi all'ambiente, sviluppando funzioni organiche che con il tempo sarebbero divenute ereditarie

<sup>34</sup> Nota 101, a cura di F.P. Raimondi, p. 1719, in G. C. Vanini, *Tutte le Opere, op. cit.* L' Imperato (1550 – 1631) fu un naturalista che fondò a Napoli il celebre museo di scienze naturali.

evoluzionistici (cfr. nota 41) che iniziano solo agli inizi nel '700. Linneo (1707 – 1778) operava solo una catalogazione delle specie create da Dio, ma Jean – Baptiste Lamarck (1744 – 1829) e Charles Darwin (1809 – 1882) ipotizzavano la derivazione dell'uomo dai primati. L'evoluzionismo, nota stonata nel contesto rassicurante della fede, nel 1860 viene condannato dalla Chiesa e Pio IV mobilita preti e scienziati contro “la diabolica teoria”<sup>35</sup>.

Il dialogo XXXVII dei *Meravigliosi segreti della natura regina e dea dei mortali* dal titolo *La generazione del primo uomo* affronta lo spinoso tema della generazione spontanea dell'uomo. Alla domanda di Alessandro (dissimulando di stare nell'alveo dell'ortodossia), su come si sia formato l'uomo, Giulio Cesare risponde che “Diodoro siculo<sup>36</sup> riferisce che il primo uomo si è generato per caso dal fango della terra”. Inoltre, soggiunge Alessandro, che da cinquecentomila anni, fino all'epoca in cui visse Diodoro, non si sono mai verificati casi analoghi di uomini nati dal fango, inoltre lo storico greco viene apostrofato “ateo”, quasi a pendere le distanze da questa tesi palesemente sovversiva, ma implicitamente sostenuta. Tuttavia ci sono autori, afferma Giulio Cesare, che considerano “queste favole” “storie vere”, perché “talvolta per una congiunzione astrale possono prodursi le forme che si applicano alla materia così che ne possa derivare la nascita dell'uomo nel modo suddetto”<sup>37</sup>. Insomma si tratterebbe di favole spacciate da atei e, in quanto tali, inattendibili riportate con una apparente dissociazione dissimulativa da parte dell'autore, ma è chiaro che favole e atei fungono da schermo protettivo per far passare l'autentico intendimento naturalistico e materialistico di cui è intriso il testo.

Il fenomeno, secondo Alessandro, della nascita spontanea dell'uomo potrebbe ancora verificarsi, magari condizionato da particolari movimenti celesti e, in questo caso, paradossalmente, ci troveremmo ad ammettere le menzogne dei “Grecucoli”, come si narra, nel mito del diluvio greco, delle pietre lanciate da Deucalione e

---

<sup>35</sup> Claude Allègre, *Dio e l'impresa scientifica. Il millenario conflitto tra religione e scienza*, traduz. C. Sinigaglia, Raffaello Cortina Ed., Milano, 1999, p. 108, in Umberto Galimberti, *Cristianesimo la religione del cielo vuoto*, Feltrinelli, Milano, 2012, p. 260.

<sup>36</sup> Diodoro Siculo (80 – 20 a.C.) storico greco è autore di una storia universale, dalla preistoria alle guerre galliche (60 – 30 a.C.).

<sup>37</sup> *Meravigliosi*, III, 37, pp. 232 – 233.

Pirra<sup>38</sup>. Una favola bizzarra sulla quale l'autore ironizza (*Grecucoli*) ma, sotto sotto, non priva di qualche richiamo ideale.

La tesi che la vita si possa generare dal fango è condivisa anche dal Cardano. “Infatti egli prorompe con queste parole: «Bisogna credere che non solo animali così piccoli, ma anche quelli più grandi, anzi tutti quanti, abbiano origine dalla putredine, come ormai risulta per i topi. I pesci inoltre si generano spontaneamente in acque fresche»<sup>39</sup>, dopotutto nell'antichità anche Ovidio pensava che dal fango e dal sole potessero nascere esseri viventi<sup>40</sup>. Ovviamente, nel gioco delle parti, Alessandro si mostra scettico su questa ipotesi, il topo non nasce dalla putredine e neppure l'uomo, Giulio Cesare citando il Cardano soggiunge: “«Quando la putredine è in fase avanzata, il grasso si separa dalla cenere e subito il calore infonde in quella materia un'anima adatta»” e lo stesso Diodoro racconta che quando parte dell'alveo del fiume Nilo rimane privo di acqua, da quella materia limacciosa riscaldata dal sole nascono grandi animali. Debolmente Alessandro ribadisce che si tratta di menzogne e Giulio Cesare incalza: “Altri fantasticarono che il primo uomo sia nato dalla putredine delle scimmie, di porci e di rane. A tali animali, infatti, egli è molto simile

---

<sup>38</sup> Deucalione con la moglie Pirra si salvarono dal diluvio perché si costruirono un'arca e ripopolarono la Terra gettandosi dietro i sassi (che equivalgono alle ossa della madre terra). Le pietre lanciate da Deucalione divennero maschi, quelle lanciate da Pirra, femmine. Il mito è raccontato da Apollodoro, Pausania e Ovidio in epoca romana (Robert Graves, *I miti greci*, Longanesi, 1955, pp. 123 -126).

Si tratta dell'equivalente classico della vicenda biblica del diluvio universale dove Zeus o Giove disgustato dalla malvagità umana mandò sulla Terra un diluvio per estirpare e rigenerare l'umanità. Ovidio (43 a.C. – 17 d.C.) narra che le pietre lanciate all'indietro da Deucalione e Pirra “cominciarono a deporre la loro durezza e rigidità, ad ammorbidirsi a poco a poco e a prender forma. Una volta cresciute e rese più malleabili, si poteva individuare in esse una certa sagoma umana, anche se non evidente, come un abbozzo nel marmo, non ancora perfetto, molto simile a una rudimentale scultura. Quelle parti che conservavano tracce di acqua e di terra diventarono carne; le parti compatte incapaci di piegarsi, diventarono ossa; quelle che erano vene mantennero la loro funzione e il loro nome. [...] In seguito la terra da sola generò le altre svariate specie di animali. Non appena l'umidità che in essa stagnava si scaldò alla vampa del sole e il fango delle paludi si gonfiò per la calura, tutti i semi fecondi, nutriti dalla vitalità del suolo come grembo di una madre, crebbero e assunsero via via diversi aspetti” (Ovidio, *Le metamorfosi*, Introd. di Giampiero Rosati, trad. di Giovanna Faranda Villa, note Rossella Corti, Rizzoli, Milano, 1997 – 2008, pp.73 – 74).

<sup>39</sup> *Meravigliosi*, III, 37, p.233

<sup>40</sup> Quando le acque del Nilo si ritirano nel proprio letto, “il limo appena deposto si riscalda al sole e i contadini rivoltando le zolle, trovano moltissimi animali, alcuni dei quali solo abbozzati all'atto stesso della nascita e altri non ancora completi che appaiono privi dei loro arti”. E dopo il diluvio la terra ricoperta di fango “si risentì alla vampa del sole che la riscaldeva dal cielo, diede alla luce innumerevoli specie, ripetendo in parte gli antichi schemi, in parte creandone dei nuovi mostruosi” (Ovidio, *op. cit.*, p. 75)

nella carne e nei costumi. Ci sono, poi alcuni atei più moderati, i quali affermano che soltanto gli Etiopi derivano dalla specie e dal seme delle scimmie”<sup>41</sup>.

Si tratta di una argomentazione forte e il Vanini provvede a stemperare e circoscrivere, attribuendo ad *atei moderati* la tesi della provenienza dalle scimmie dei soli Etiopi e non dei bianchi occidentali, anzi Alessandro ribadisce la dignità dell’uomo, perché ha una postura eretta, cosa che non appartiene ai bruti. Altri atei e, non certamente moderati di cui l’autore simula una presa di distanze, dicono “che i primi uomini camminavano curvi allo stesso modo dei quadrupedi; infatti quando diventano vecchi, essi camminano come gli animali a quattro zampe”<sup>42</sup>

A questo punto il filosofo, a supporto della tesi anzidetta, ipotizza che un bambino appena nato e subito educato nei boschi, potrebbe diventare un quadrupede, evolvendo adeguati modelli culturali di risposta e di adattamento alle necessità della sopravvivenza all’aperto. Ma oggi, invece, i neonati, osserva l’autore, sono fasciati proprio per impedire questa disarticolazione originaria, imponendo, invece, comportamenti formativi di esseri bipedi. Ma Giulio Cesare, ben consapevole di essersi spinto troppo, lascia dire al suo interlocutore Alessandro una frase, peraltro poco convincente, di dissociazione: “lasciamo da parte queste deliranti teorie degli atei e sia la fede conforme ai precetti della religione”<sup>43</sup>.

I teologi sostenevano che l’origine del mondo fosse scritta esclusivamente nella *Genesi* in cui si legge che Dio ha creato la terra, le piante, gli animali (tutto e tutti una volta per sempre) e, infine, l’uomo a sua immagine, riservandogli un ruolo eminente e di dominio sulla natura e sugli altri viventi<sup>44</sup>. Con Darwin questo

---

<sup>41</sup> *Meravigliosi*, III, 37, p.233.

Sul concetto di evolucionismo cfr. G. C. Vanini, *Tutte le Opere, op.cit.*, nota 222, a cura di F.P. Raimondi p. 1729.

<sup>42</sup> *Meravigliosi*, III, 37, p.234.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 234

<sup>44</sup> Sul creazionismo biblico: *Genesi*, 1-13; *Ecclesiastico* 18,1; *Atti degli Apostoli* 14, 14; 17, 24.

La questione della creazione fu affrontata dalla patristica dei primi secoli del cristianesimo. Agostino (354 – 430) ribadisce il creazionismo biblico in cui “nessun fondamento è più certo della stessa parola di Dio” e tutto fu creato dalla sapienza divina fin dall’eternità (Agostino, *La città di Dio*, a cura e traduz. di Domenico Pesce, Nuova Italia, Firenze, 1974, I, 10).

All’inizio della scolastica Anselmo D’Aosta (1033 – 1109) introduce il concetto di creazione dal nulla, come scrive nel *Monlogio* (Anselmo D’Aosta, *Monlogio*, traduz, I. Sciuto, Bompiani, Milano, 2002).

Per Tommaso D’Aquino la creazione è un’azione divina libera in cui tutto viene prodotto dal nulla. È dimostrato “in modo evidente e manifesto che le cose non sono da se stesse, ma provengono da un autore eterno” e “benché il mondo abbia cominciato a essere dopo il non essere, non necessariamente fu prodotto con una qualche mutazione, ma per creazione. E la creazione non è

principio vacilla, l'uomo, come qualsiasi altro vivente, si evolve adattandosi meglio degli altri animali all'ambiente, pur restando soggetto alle leggi naturali. Sebbene l'uomo, sostiene Giulio Cesare, in virtù dell'intelletto occupi una posizione eminente nella catena dell'essere, egli tuttavia è costituito di materia e forma, nonché dall'anima sensitiva e vegetativa, quindi è un essere vivente come altri. Soggiunge Alessandro: "Tu ragioni con acume. Io, invece, credevo che l'uomo fosse stato creato per dominare sugli altri esseri viventi". Risponde Giulio Cesare: "osaresti dire che l'uomo domini un basilisco?"<sup>45</sup>. Certo l'uomo può sopprimere il basilisco, ma al contempo ne può rimanere vittima. L'uomo non domina gli animali, non costruisce stati con le api, aquile, basilischi, coccodrilli o balene, anzi, molto spesso ne è preda. Se l'uomo uccide gli animali, a sua volta viene ucciso, come il coccodrillo del Nilo che avvolge, trascina e sbrana chi incautamente si avvicina a bere nel fiume<sup>46</sup>.

Dio, comunque osserva Alessandro deve aver dato all'uomo il potere sugli animali<sup>47</sup>, autorità revocata dopo la caduta nel peccato, ma soggiunge beffardamente Giulio Cesare "Non ti lamentare, perché sia dopo il peccato le pecorelle obbediscono agli uomini, sia prima del peccato [...]" vale a dire che gli animali sono gli stessi da sempre, prima e dopo il peccato e l'azione salvifica di Cristo, d'altro canto Eva ubbidì al serpente nel periodo della beatitudine, prima di peccare.

Da questi passaggi risulta evidente che l'uomo vaniniano è un essere tra altri esseri, non intende assolutizzare l'ente, non pensa al dominio sulla natura, come ha annunciato la promessa biblica (uomo creato direttamente da Dio che a sua volta nomina e fa proprie le cose), dopotutto la tradizione filosofica occidentale iniziando da Socrate e Platone ha spesso preteso di risolvere metafisicamente gli enti in oggetti logici predeterminabili al servizio dell'uomo in una sorta di "fanatismo" razionale<sup>48</sup>.

---

vera una mutazione, ma una certa quale relazione della realtà creata che dipende dal creatore secondo il suo essere, con un rapporto al suo non essere precedente" (Tommaso D'Aquino, *Compendio di Teologia*, a cura di Tito Centi e Agostino Selva, 2001, Utet, Torino, 99).

Quindi nessuna mutazione sia nel creatore, sia nella cosa creata e se mutazione esiste, secondo Tommaso, esiste solo nella nostra immaginazione e nel tempo degli uomini (*Ibidem*)

<sup>45</sup> "Genere di rettile della famiglia egli iguanidi, caratteristico per la presenza di un rilievo cutaneo triangolare, sulla regione occipitale [...], lungo circa 80 cm. di colore verde o bruno olivastro, con fasce trasversali sul dorso", vive nelle regioni tropicali americane. Oppure "rettile favoloso che secondo le credenze medievali dava la morte con lo sguardo" (Vocabolario della Lingua italiana Treccani, vol. I, 1986).

<sup>46</sup> *Meravigliosi*, III, 37, pp. 234 - 235

<sup>47</sup> Nota 227, a cura di F.P. Raimondi, p. 1730, in G.C. Vanini, *Tutte le opere, op. cit. Genesis II*, 19.

<sup>48</sup> Come direbbe Nietzsche (1844 – 1900), i Greci per contrastare la precarietà dell'esistenza, laddove insufficienti si rivelavano arte e poesia, sentirono la necessità di assolutizzare la ragione facendola

Semplicemente l'uomo è un ente materiale, viene al modo come tutti gli altri animali, in lui non vi è alcun suggello divino, né un destino particolare, né viene privilegiato da alcun provvidenzialismo. Egli è parte della natura, ne segue meccanismi e non si trova al centro dell'universo con buona pace della speculazione antropocentrica umanistica<sup>49</sup> di un Pico Della Mirandola (1463 – 1494) o di un Marsilio Ficino (1433 – 1499).

Nella generazione degli animali e, implicitamente dell'uomo (teoricamente ad eccezione del primo uomo nato per generazione equivoca dalla “putredine”), l'essere o la forma non proviene dall'esterno<sup>50</sup>, da un qualcosa di universale e assoluto, ma *univocamente* dal seme (sarebbe generazione *equivoca* se nascesse per corruzione o disgregazione, dal fango o dalla “putredine”) che è insito nella materia<sup>51</sup>. Quindi la separazione dall'ortodossia teologica cattolica è netta dove si sostiene che l'idea di specie o anima viene infusa da Dio nei corpi. Infatti per Tommaso D'Aquino (1225 – 1274), l'anima, benché legata al corpo e lo faccia sentire e agire, possiede un suo essere proprio autonomo e incorporeo che proviene da Dio<sup>52</sup>.

## Materia e seme

Il Vanini prende le distanze sia dall'atto creativo della *Genesi* in cui è implicita la fissità creazionistica degli esseri viventi, sia dall'aristotelismo tradizionale di stabilità ontologiche di forme e specie. Le creature vengono al mondo per mezzo del seme “come nel seme del cavallo è contenuta la forma equina”, anzi con il seme, stando ad

---

diventare un tiranno, così come iniziò a fare Socrate. “Il fanatismo con cui tutto il pensiero greco si getta sulla razionalità tradisce una situazione di emergenza: si era in pericolo, si aveva *un'unica* scelta: o andare in rovina o – essere *assurdamente razionali*....Il moralismo dei filosofi greci da Platone in poi è condizionato patologicamente: e così pure la loro valutazione della dialettica. Ragione = virtù = felicità significa soltanto: si deve fare come Socrate e contro gli oscuri desideri produrre in permanenza la *luce del giorno – la luce della ragione*. Si deve essere saggi, chiari, luminosi a ogni costo: ogni cedimento agli istinti, all'inconscio, trascina in *basso*...” (Friedrich W. Nietzsche *il Crepuscolo degli idoli*. Il problema di Socrate, 10, [1888], introduz. Giulio Raio, traduz. Mirella Ulivieri, Newton Compton, Roma, 1980, p. 41)

<sup>49</sup> F. P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, G.C. Vanini, *Tutte le opere*, op. cit., p. 218

<sup>50</sup> *Meravigliosi*, III, 29, p. 196

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 187

<sup>52</sup> “L'anima razionale, non viene edotta nell'essere dalla virtù che è nel seme, ma da un agente superiore [...]. Non essendo dunque composto (l'anima razionale) di materia e forma [...] ne segue che non può essere edotta nell'essere se non per creazione. Ma solo Dio può creare: dunque l'anima razionale è prodotta nell'essere solo da Dio” (Tommaso D'Aquino, *Compendio di Teologia*, op. cit., cap. 93)

Aristotele, si trasmette materia e forma al nuovo individuo e, quindi, anche l'anima<sup>53</sup>. L'anima, osserva Giulio Cesare, è insita nel seme “ lo spirito [...] è nel corpo del seme”, un po' come il caglio nel latte<sup>54</sup>.

Senza il seme che è materia, la generazione, come già accennato, risulta equivoca, cioè da origini diverse e la forma o essenza di un cagnolino, come quella di un topo o di un altro animale deriverebbero dal letame, dal fango o dal sole. Allora “né il cagnolino sarà simile a suo padre più di quanto lo siano le zanzare; infatti, da esso ha ricevuto la materia (cioè il seme) senza la forma e la materia è in tutti la stessa”<sup>55</sup>.

Il seme, inoltre, è energia architettonica ed ordinatrice (non accidentale) che agisce nel corpo, quindi non può essere “cosa brutta”, perché “ha la capacità di fabbricare in modo assai conveniente. Quindi è anima. D'altronde, che cos'è l'anima se non spirito? E questo si trova nel seme il quale è appunto informato dal nostro spirito; infatti, noi lo emettiamo respirando affannosamente e per questo è ritenuto idoneo alla generazione il seme spumeggiante in quanto si mostra di possedere abbondanza di spiriti”<sup>56</sup>.

Dal testo vaniniano emerge una parità biologica tra tutti i viventi che si riproducono allo stesso modo, senza l'azione di anime calate dall'alto (un principio libertino in opposizione alle superstizioni mediche del tempo). L'autore adoperando i testi aristotelici, sostiene che lo stesso seme è cosa materiale, appartiene al corpo per dar vita concretamente all'individuo, infatti, scrive il Vanini, “senza alcun dubbio egli (Aristotele)<sup>57</sup> riconosce che nel seme c'è l'anima che è costruttrice del proprio domicilio. Nel II libro della *Physica*<sup>58</sup> Aristotele pone il seme come causa efficiente del composto. Nel libro I del *De generazione animalium* dice che è proprio del seme dare forma come il falegname la dà al letto. Nel II della stessa opera<sup>59</sup> vuole che

---

<sup>53</sup> Meravigliosi, III, 29, pp. 186 - 187

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 192

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 186

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 187

<sup>57</sup> Nota 12 a cura di F.P. Raimondi p.1710, si tratta invece di Temisto (315 – 388), in G.C.Vanini, *Tutte le opere, op. cit*

<sup>58</sup> Il seme è principio “del cambiamento o della quiete [o del moto]”. Aristotele, *Opere, Fisica*, vol. III, traduz. Antonio Russo e Oddone Longo, Laterza, Roma – Bari, 1987, p. 195a, 23 - 24

<sup>59</sup> Scrive Aristotele che l'elemento attivo, vale a dire lo sperma (elemento agente dell'uomo) e quello passivo femminile nell' “unità che si produce da questi non può essere che o come il letto prodotto dall'artigiano e dal legno o come la palla prodotta dalla cera e dalla forma”. Quindi “Come dunque nelle macchine in un certo modo l'agente mette in movimento, pur senza stabilire in quel momento alcun contatto, avendolo tuttavia avuto, in modo simile agisce anche colui da cui ha origine lo sperma o che ha prodotto lo sperma, avendo stabilito un contatto, senza più mantenerlo. In un certo

l'energia del seme sia costitutiva del corpo. Nel libro VII della *Metaphysica* dice che il seme è come l'artefice. E l'artefice ha la forma in suo potere, non la riceve dall'esterno<sup>60</sup>. In un altro contesto ammette che la causa della specie sta nella materia e altrove afferma che il moto in vista della generazione viene da una facoltà che è insita nel seme. Nel libro VIII, poi sostiene che nel seme si trova il principio del motore<sup>61</sup>. Fisicamente questa materia seminale proviene dal cervello<sup>62</sup>, tant'è che diventa sterile chi ha subito danni al cervello, inficiando la possibilità di procreare. Se l'organo cerebrale è sano, lo spirito diffuso nel corpo rende il seme vitale fecondo<sup>63</sup> e "spumeggiante"<sup>64</sup>.

Se nell'uomo, in quanto essere privilegiato, la forma/anima venisse infusa dall'esterno da Dio, il seme umano, paradossalmente, non potrebbe generare l'uomo, perché verrebbe generato da Dio stesso e l'uomo sarebbe, in questo modo, geneticamente insufficiente e il suo seme inferiore a quello di un cagnolino, perché almeno questo è capace da generarsi dal solo con il proprio sperma, "dunque il seme del cagnolino sarà più eccellente del mio?".

Il Vanini consapevole di essersi spinto oltre con le sue audaci tesi, ora fa apparentemente marcia indietro e con tono ironico afferma che ha parlato dell'anima

---

modo l'impulso contenuto agisce come l'arte di costruire la casa". Il seme allora "possiede un impulso e un principio tali che, pur finito l'impulso, ciascuna delle parti si riforma e si anima", ed è anche chiaro "che il seme possiede un'anima e che è potenzialmente un'anima" (Aristotele, *Opere, Riproduzione degli animali*, vol. V, traduz. Mario Vegetti, Diego Lanza, Laterza, Bari – Roma, 1984. 729b - 734b, 13-19).

<sup>60</sup> Infatti – afferma Aristotele – "il seme produce allo stesso modo di chi possiede l'arte, giacché esso contiene in sé potenzialmente la forma, e ciò da cui il seme proviene è, in un certo senso, omonimo al prodotto" (Aristotele, *Opere Metafisica*, vol. VI, *op. cit.*, pp. 1034a – 1034b).

<sup>61</sup> *Meravigliosi*, III, 29, p.190

La parola causa si usa in molti significati e quindi, afferma Aristotele "dobbiamo rilevare tutte le cause che siamo in grado di rilevare. Così ad esempio, alla domanda circa la causa materiale dell'uomo, si risponderà che sono le mestruazioni; a quella circa la causa motrice, si risponderà che è il seme; a quella circa la forma, si risponderà che è l'essenza; a quella circa la causa finale, si risponderà che è il fine" (*Ivi*, p.1044a 30 –35)

<sup>62</sup> Nota 177 a cura di F.P. Raimondi, p.1725, allude Fernel, in G.C.Vanini, *Tutte le opere, op. cit.* Jean – Francois Fernel, medico e matematico francese (1497 – 1588), sosteneva che il seme proviene dal cervello e prodotto dai testicoli.

<sup>63</sup> Nota 179 a cura di F.P. Raimondi, p. 1725, in G.C.Vanini, *Tutte le opere, op. cit.*

Ciò che rende fecondo il seme, sostiene Aristotele, è il calore. Non si tratta di fuoco o qualcosa di simile, bensì è "pneuma racchiuso nel seme e nella schiuma e la natura contenuta nel pneuma, che è analoga all'elemento di cui sono costituiti gli astri. Perciò il fuoco non è in grado di generare alcun animale e non risulta che se componga alcuno neppure nelle sostanze infuocate, in quelle umide o in quelle secche. Il calore del sole invece e quello degli animali, non solo quello agente attraverso lo sperma, ma anche in qualsiasi altro residuo della loro natura possiede un principio vitale" (Aristotele, *Riproduzione degli animali, op. cit.*, pp.736b – 737a)

<sup>64</sup> *I Meravigliosi* III, 34, p 224



vegetativa e sensitiva, “non di quella razionale che, come noi crediamo, è stata infusa non dal seme, ma da Dio”<sup>65</sup>.

Ma rimane incontrovertibile il fatto che l’uomo si riproduca come tutti gli altri viventi, aldilà di ogni provvidenzialismo o disegno divino; le persone vengono al mondo dal seme dei genitori, cioè per accoppiamento (ad eccezione del primo uomo nato dalla “putredine”) e l’uomo non possiede alcun primato sessuale, entrambi i sessi nel generare hanno pari dignità, contrariamente a quanto sostenuto da Aristotele<sup>66</sup>. “La donna nell’amplesso emette seme, anzi lo emette anche quando nel sogno dà sfogo ai suoi notturni desideri d’amore” e in una donna in dissezione, prosegue Giulio Cesare, “ho visto [...] una gran quantità di seme che già cominciava a biancheggiare”. Pertanto “La natura ha predisposto il seme per la generazione, ma lo ha posto anche nelle donne; quindi quella sapientissima maestra, che non fa nulla invano, ha predisposto per la generazione anche il seme femminile”<sup>67</sup>.

Ma la questione della parità sessuale generativa, nel dialogo viene messa in discussione da Alessandro citando *La riproduzione degli animali* di Aristotele. Insomma all’apertura mentale, per cos’ dire progressista, di Giulio Cesare, si contrappone la posizione retrograda e tradizionalista di Alessandro. Quindi per lo Stagirita al maschio appartiene il principio del mutamento, mentre la femmina rimane materia passiva, una specie di maschio menomato produttore di seme mestruale non puro, reso però vitale e attivo dall’anima del seme maschile, perciò, scrive Aristotele: “tutte le volte dunque che il residuo femminile si appropria di siffatto principio diventa prodotto di concepimento”<sup>68</sup>. Si giustifica così quell’orientamento culturale, maschilista in cui la femmina viene vista materia passiva, il maschio, invece, principio vitale del mutamento. In altre parole l’uomo è

---

<sup>65</sup> *Ibidem*

<sup>66</sup> Nota 25, a cura di F.P. Raimondi, p. 1712, in G.C.Vanini, *Tutte le opere, op. cit.*

Scrive Aristotele: “La femmina offre sempre la materia, il maschio l’agente del processo di trasformazione: queste noi diciamo che sono le rispettive facoltà, e in questo consiste l’essere l’una femmina, l’altro maschio” (Aristotele, *La riproduzione degli animali, cit.* p. 738b). Più avanti Aristotele puntualizza: è “impossibile un concepimento senza l’emissione del maschio nella copula e senza la secrezione della donna [...]. La secrezione uterina della femmina acquista consistenza per effetto dello sperma maschile, che svolge un’azione simile a quella del caglio sul latte. Il caglio in effetti è latte provvisto di calore vitale e questo riunisce e fa coagulare le parti simili, e così allo sperma capita lo stesso con la natura del mestruo, perché la natura del latte e del mestruo è la medesima [...]” (*Ivi*, pp. 739a – 739b)

<sup>67</sup> Meravigliosi, III, 29, p. 193

<sup>68</sup> Nota 28, a cura di F.P. Raimondi, p. 1712, in G.C.Vanini, *Tutte le opere. Aristotele, La riproduzione degli animali, op. cit.* 732a, 737a

l'artefice, che agisce sulla materia dandole forma <sup>69</sup>. Anche “l'artigiano –sostiene Aristotele – è infatti legato al legno e il vasaio all'argilla, e in generale ogni elaborazione e l'impulso ultimo alla materia, come l'architettura sta nelle case costruite”<sup>70</sup>, così nello stesso rapporto sta il seme maschile rispetto a quello femminile. Insomma l'artigiano/uomo è il solo l'agente attivo.

Per Aristotele l'inferiorità femminile è il fatto fisiologico evidente, la donna “non concorre con liquido seminale alla riproduzione”, ma surroga in subordine con il sangue mestruale, quindi il maschio è il vero agente trasformatore <sup>71</sup>. In altre parole, secondo Aristotele, se il seme dell'uomo viene prodotto dal sangue, ciò non capita nella donna (essere più debole), essa, produce, invece solo sangue mestruale, perché le donne sono dotate di meno calore produttivo, ciò spiega la differenza tra uomo e donna.

Sulle questioni del primato maschile il Vanini prede le distanze e “Benché esse siano di Aristotele, non le stimo un fico secco, perché in quelle cose in cui ognuno è libero di esprimere il proprio giudizio io non mi sentirò mai costretto a pensare sulle parole del Maestro! Aggiungo anche che, per quanto Aristotele mi sia amico, ancora più amica è la verità, come egli stesso ebbe a dire contro Platone”<sup>72</sup>.

Quindi soggiunge il Vanini i semi maschili e femminili nei viventi superiori si mescolano, si combinano, come per esempio, quello della cavalla e dell'asino, “tali semi si mescolano nell'utero in modo tale che se ne origini un unico seme in atto dal quale poi viene generato il mulo”<sup>73</sup>.

Questo accade anche nel processo embriologico umano, come si nota dalla “consolidata esperienza” (quindi superando il concetto peripatetico del primato formale maschile), la donna ha un ruolo attivo riguardo alla generazione e “produce come si suol dire l'animale non solo quando si unisce allo sperma maschile, ma anche quando è elaborato per effetto del calore e dello spirito dell'uomo”<sup>74</sup>.

---

<sup>69</sup> Aristotele, *La riproduzione degli animali*, op. cit. II, p. 740b.

<sup>70</sup> *Ivi* I, p. 730a

<sup>71</sup> *Ibidem*

<sup>72</sup> Meravigliosi, III, 29, p. 193.

Nota 29, a cura di F.P. Raimondi, p. 1712, in G.C. Vanini, *Tutte le opere*, op. cit. La frase di Aristotele riportata dal Vanini in *Etica Nicomachea* I, 6, 1096

<sup>73</sup> F.P. Raimondi, *Per un lessico di Giulio Cesare Vanini, Il rapporto corpo – anima e i suoi riflessi sull'etica*, Iliesi, Cnr, 2014 p. 12, Meravigliosi, III, 31, p. 209.

<sup>74</sup> F.P. Raimondi, *Per un lessico*, op. cit. 12, Meravigliosi, III, 34, p. 225

*Lecce Villa Garibaldi. Busto di G.C. Vanini (1886)  
di Eugenio Maccagnani (1852 – 1930). Foto  
elaborata*

